

## Rassegna del 06/09/2020

---

Stampa Asti	Asti Teatro, stasera si chiude con un doppio spettacolo - Chi vede veramente e chi si gioca la vita	Conti Carlo Francesco	1
Stampa Asti	Il dramma di Lampedusa emerge da "L'abisso" di Davide Enia	...	3



ALBERTO D'ANNA

## Asti Teatro, stasera si chiude con un doppio spettacolo

Giunge al termine Asti Teatro 42, lo «strano» festival del distanziamento e della risposta definitiva a «la Vita, l'Universo e Tutto Quanto». Un festival che andrà ricordato per la sua volontà di r/esistere, dare un segnale importante sull'importanza del teatro, e per la qualità complessivamente molto alta della sua proposta artistica. Stasera doppio spettacolo di chiusura: alle 19 allo Spazio Kor «Tutto quello che dovevo sapere» e in serata dalle 21 all'Alfieri «L'abisso». CARLO FRANCESCO CONTI - P. 38

**ASTI TEATRO 42** Accolti con successo gli spettacoli di Berardi-Casolari e di Paolo Valerio

# Chi vede veramente e chi si gioca la vita

### L'EVENTO

CARLO FRANCESCO CONTI  
ASTI

Giunge al termine Asti Teatro 42, lo «strano» festival del distanziamento e della risposta definitiva a «la Vita, l'Universo e Tutto Quanto». Un festival che andrà ricordato per la sua volontà di r/esistere, dare un segnale importante sull'importanza del teatro, e per la qualità complessivamente molto alta della sua proposta artistica, ancor più significativa in un momento di crisi. Anche per mettere a fuoco suggestioni e considerazioni, l'ultimo appuntamento di oggi degli incontri di «Pensie-

ro profondo» alle 18 al Diavolo Rosso (ingresso libero) sarà con il direttore artistico **Emiliano Bronzino** e quello esecutivo Gianluigi Porro. Considerate le circostanze, non saranno parole di circostanza.

### Chi sa vedere lontano

Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari hanno presentato quasi tutti i loro lavori ad Asti Teatro e sarebbe stato davvero un peccato perdere il recente «I figli della frettolosa». Uno spettacolo che lascia in secondo piano la dimensione attoriale (anche se sulla scena Berardi resta sempre un folletto impareggiabile) e ne cerca una corale, coinvolgendo un gruppo di non vedenti e ipovedenti, alcuni praticamente al «battesi-

mo» del palcoscenico.

E' uno spettacolo che prende le mosse da esperienze personali, per cui utilizza molto la prima persona singolare, con racconti che toccano momenti quotidiani oppure traumatici riguardanti la cecità. Il tema, come nello stile di Berardi, non viene mai considerato con autocommiserazione o rassegnazione, ma con onestà e una



buona dose di autoironia (a volte auto-sarcasmo). Per questo avviene la catarsi, parlare di cecità divertendo avvicina l'uditorio, fa comprendere i messaggi più direttamente, li trasforma da ostacoli in opportunità. Non solo, Berardi guida anche qualche spettatore a una camminata in platea e sul palco a occhi chiusi, per provare cosa significa non vedere. E proprio su questo riflette lo spettacolo, su una società «frettolosa» che finisce per non vedere l'altro, le cose importanti, distratta da miriadi di stimoli futili, fonti di inconsapevolezza, una forma di cecità nei confronti dell'esistenza. Ma in questo il cieco ha un vantaggio, sostiene Berardi: «Non abbiamo la luce degli occhi, ma abbiamo quella del cuore». Dopo aver sottolineato l'impor-

tanza del «fare da soli» per un cieco, Berardi lancia un paio di messaggi che valgono per tutti: «non ci si salva da soli». E soprattutto, ripetendo come un mantra, conclude lo spettacolo abbandonando la prima persona per passare alla seconda: «Non è successo nulla che valga più della tua gioia». Pura luce.

#### **E chi sa resistere**

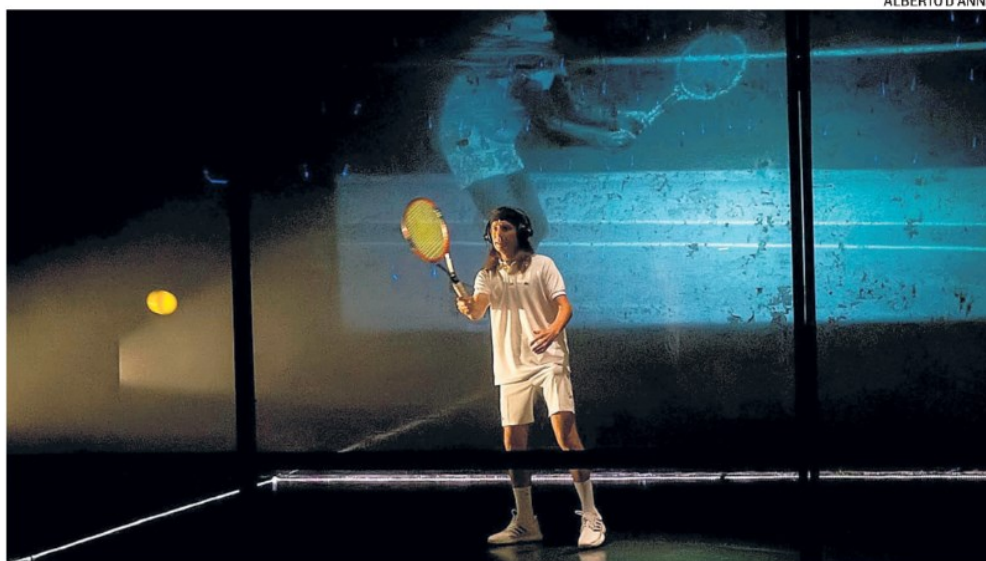
Sarebbe limitante fermarsi alla forma di «Il muro trasparente» di Monica Codena, Marco Ongaro e Paolo Valerio, che ne è l'interprete. Però si resta ammirati dalla resistenza fisica di questo attore-tennista che per quasi un'ora palleggia ininterrottamente senza mancare un colpo, lanciando la pallina contro una rete che è la «quarta pa-

rete» e allo stesso tempo il senso della vita. I toni della storia sono commisurati ai palleggi, corti per i pensieri intimi, lunghi per i momenti d'azione. La narrazione utilizza il tennis come metafora dell'esistenza, ogni azione è un continuo rimandare al di là di una rete, la seduzione ha l'andamento di una partita, la vicenda pare senza soluzione, come la vita di un tennista che odia il suo sport eppure non può farne a meno. L'azione di Valerio è ipnotica come il suo racconto, portato da un'ottima recitazione confidenziale resa perfettamente grazie all'uso delle cuffie. E alla fine anche chi non ama particolarmente il tennis rimane conquistato da questa peculiare interpretazione dell'universo. —

©/REPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO D'ANNA



FRANCO RABINO

In alto, un momento da «I figli della frettolosa» di Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari. Sotto, Paolo Valerio nello spettacolo tennistico «Il muro trasparente» scritto con Monica Codena e Marco Ongaro



STASERA AL TEATRO ALFIERI

## Il dramma di Lampedusa emerge da “L'abisso” di Davide Enia

Il palermitano Davide Enia è da una ventina d'anni uno dei principali punti di riferimento della drammaturgia italiana. Ad [Asti Teatro](#) approdò nel 2003 con i suoi «Italia-Brasile 3-2» e «Studio su “maggio '43”» e nel 2007 con «I capitoli dell'infanzia».

Enia ritorna questa sera alle 21 al Teatro Alfieri con la sua nuova produzione, «L'abisso», con cui ha vinto il Premio Maschere del Teatro 2019 come miglior interprete di monologo e Premio Ubu 2019 come miglior nuovo testo italiano. Lo spettacolo è tratto da «Appunti di un naufragio» (Premio Mondello 2018), con musiche composte ed eseguite in scena da Giulio Barocchieri. Ingressi: 10 euro, 8 i ridotti).

«L'abisso» è un modo per raccontare ciò che sta accadendo a Lampedusa, punto di incontro tra geografie e culture differenti, attraverso il gesto, il canto, la tradizione del «cunto» siciliano. E' la narrazione di un'esperienza indicibile: lo spaesamento, la sofferenza e la rabbia che affiorano di fronte alla tragedia contemporanea degli sbarchi e dei naufragi sulle coste del Mediterraneo.

«Ho trascorso molto tempo a Lampedusa - spiega Enia - per provare a costruire

un dialogo con i testimoni diretti: i pescatori e il personale della Guardia Costiera, i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori. Rispetto al materiale che avevo precedentemente studiato, in quello che stavo reperendo di persona c'era una netta differenza: durante i nostri incontri si parlava in dialetto. Si nominavano i sentimenti e le angosce, le speranze e i traumi secondo la lingua della culla, usandone suoni e simboli. In più, ero in grado di comprendere i silenzi tra le sillabe, il vuoto improvviso che frantumava la frase consegnando il senso a un'oltranza indicibile. In questa assenza di parole, in fondo, ci sono cresciuto. Nel Sud, lo sguardo e il gesto sono narrativi e, in Sicilia, “a megghiu parola è chidda ca 'un si dice”, la miglior parola è quella che non si pronuncia».

E conclude: «Quanto sta accadendo a Lampedusa non è soltanto il punto di incontro tra geografie e culture differenti. È per davvero un ponte tra periodi storici diversi, il mondo come l'abbiamo conosciuto fino a oggi e quello che potrà essere domani. Sta già cambiando tutto. E sta cambiando da più di un quarto di secolo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide Enia in «L'abisso»

FUTURA TITTA FERRANTE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ASTI TEATRO

